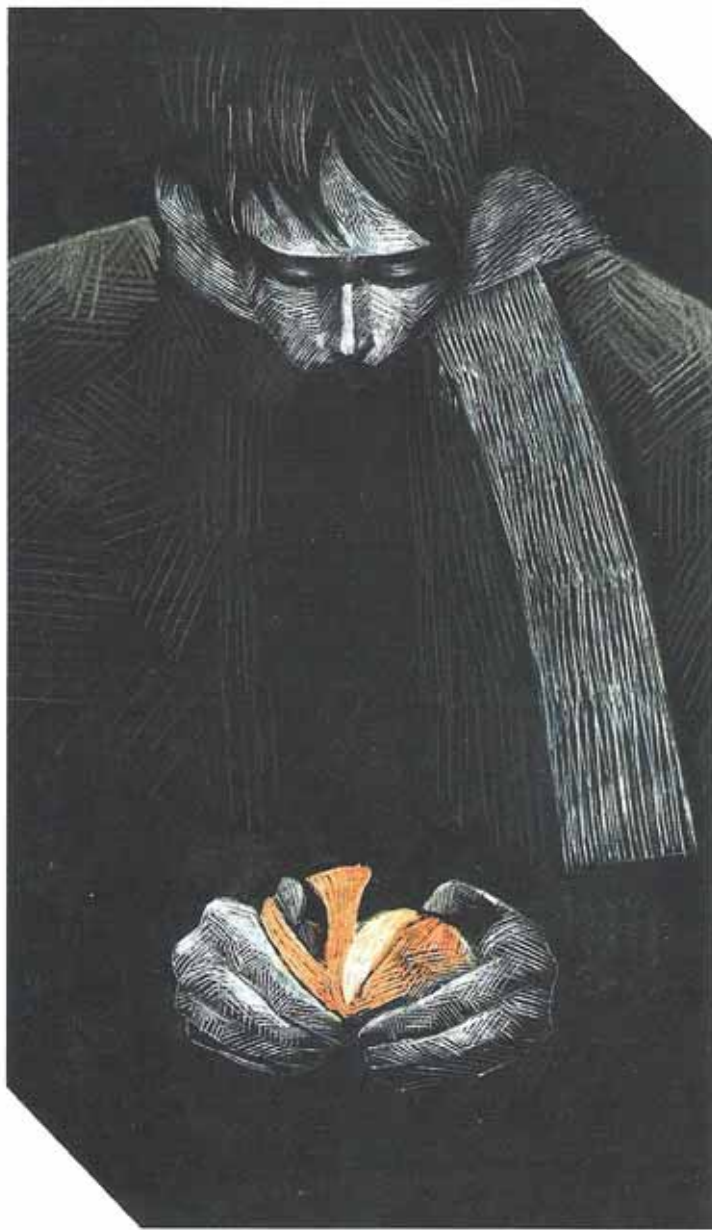


Nuvole di creta



Le linee ruvide dei volti e quelle ondulate di una collina, le mani sporche di terra di un uomo attraversato dal proprio passato, l'espressione di un bambino che spia e gli occhi di un animale che si prepara a essere testimone dell'età umana. Tutto, nel cinema di Simone Massi (in questo vicino a Piovoli e De André), sembra custodire un legame indelebile con qualcosa che lo mantiene in vita, che lo nutre senza saziare la fame di raggiungere un altrove. Ogni essere imbevuto di natura è attaccato a delle radici simboliche, reali, inventate. Ma ciascuno sente vibrare un vincolo che lo definisce in quanto parte di un universo carico di inquietudini, ricerche estenuanti, lotte sfiancanti o fughe prive di meta. E che alla fine arriva a coincidere con la propria esperienza nelle cose del mondo. Per questo richiamo delle radici, profondamente spirituali ma immerse nel fango del lavoro o nel martellante processo della rievocazione, i disegni rappresentano un luogo onirico e ancestrale, il tratto finale del patto con sé stessi che non dà pace. Spesso i personaggi rimangono svegli in preda all'insonnia, vagano in spazi oscuri o calati nel bianco indefinito, trascinati solo dal desiderio di approdare in un posto imprecisato e dalla volontà di pedinare le forme del sogno. Sono i vinti, che

con il gesto dell'operosità e la dignità piena di coraggio di uno sguardo in macchina gridano riscatto, chiedendo di *essere visti* e di includere la memoria di sé in una manciata di parole, nel rumore di un utensile o negli scorci del proprio paesaggio. Prima di essere animate nei fotogrammi dei corti le immagini vengono incise, come le facce dalle rughe e i corpi dal tempo. In queste insenature scorre il senso di ingiustizia, la coscienza di un'offesa subita, la fiducia nella forza di un'idea che si oppone alle macerie della sconfitta, la piccolezza della condizione umana che però non riguarda coloro che vivono ai margini, ma la violenza di chi impone di escluderli cancellandoli dalla Storia. Ciò che resta è l'eredità di una civiltà contadina, un piccolo frammento di intimità e un atto di pasoliniana vicinanza che cresce come smisurato inno al ricordo, a pezzi di esistenza da non lasciare alla cenere dell'oblio e a brandelli di un "prima" che preme per riemergere con potenza visionaria. In *La memoria dei cani* (2006) si osserva ciò che è stato (o ciò che è): lo spazio diventa un viso, i passi un suono scorticato, il sudore della fronte un bambino che si rifugia sotto la gonna di una donna. Poi dal buio si riparte con andatura incessante verso un altro flusso di coscienza e tutto si richiude nel-

La pubblicazione del libro + DVD *Poesia bianca. Il cinema di Simone Massi* offre l'opportunità di apprezzare l'animazione di un poeta artigiano, capace di disegnare e colorare manualmente le singole tavole che compongono i fotogrammi dei suoi cortometraggi. Un cinema che viene da lontano, dai suoni del lavoro nei campi, dall'odore di fatica e da un sogno libero, fino a trasformarsi in eco del ricordo e anima di un corpo vivo

di Ivan Moliterni

D V D

l'istante doloroso (il fuoricampo che divora lo strillo secco di uno sparo proveniente dall'esecuzione di un cane), nella corsa disperata circondata dal vuoto e nello sguardo finale del ragazzino. In alcune opere, il tentativo di ricongiungersi con un periodo antecedente e risarcire il valore di un momento ormai trascorso confluisce nell'intento di dar voce a una battaglia personale o collettiva e alle ricadute nella miseria dell'indifferenza. In *Tengo la posizione* (2001) una sciarpa rossa colora la tenacia della lotta partigiana evidenziando un'esplosione cromatica di ostinata passione nel mezzo della solitudine del bianco e nero. Ispirandosi a *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana* e a *La casa in collina* di Cesare Pavese il film espone il giovane protagonista a una pioggia di fogli, al gelo della neve e alla colpevolezza dei silenzi. Ritornano parole e istanti, ma a colpire è una sorta di irriducibilità clandestina mai piegata neanche da un destino in caduta libera. Quasi sempre è un'assenza a sollecitare la necessità della ricerca, il ripiegarsi all'indietro o il peregrinare nell'inconscio. Da questa condizione nascono associazioni che ricalcano i moti della mente, slanci impetuosi o semplici storie che si raggomitano nella loro circolarità: qualcosa è

accaduto e un piccolo viaggio si è completato, o forse non è successo niente e l'unico cambiamento ha a che fare con la purezza della sensazione. Con *Adombra* (1999) si ha l'impressione che in una dimensione sospesa tra realtà e immaginazione solo un uomo (l'origine delle proiezioni fantastiche) riesca a percorrere la propria strada in bilico sulla città, accanto a un costante smarrimento che lo porta a penetrare l'andirivieni dei suoi pensieri. Poi, all'improvviso, irrompe un'ossessione da cui è impossibile svincolarsi, quella degli istanti che passano, scivolano via e rischiano di perdersi. Intensamente agganciata al vissuto, l'arte di Massi si rivela una poderosa riflessione sul tempo, esasperata a tal punto da ampliare qualsiasi avvenimento, seppur minimo, e scrutarlo nelle viscere. Con la lentezza dello sguardo ripresa da Tarkovskij, luoghi e attimi distanti si assimilano in una prospettiva unificata, che giunge fino al nucleo della nozione di *kronos* mostrandosi nel significato di durata. Corpi, figure della natura, oggetti, voci, versi si evolvono e confondono: tutto si trasforma con uno sviluppo inarrestabile, da una forma se ne genera un'altra, materializzando così la rinascita ciclica di ciascuna componente appartenente al reale o alla sua tra-



sfigurazione psichica. Per esibire tale cambiamento il montaggio è proibito. Non vi sono stacchi, tutto viene filmato in piano sequenza con i movimenti dello zoom, come se non si spegnesse mai il bisogno di andare in profondità, superare l'immediato, spingersi oltre e alla fine racchiudere questo mucchio di immagini erranti in un enorme bagaglio e qui rivedersi (la valigia di *Io so chi sono*, 2004, dove si conserva la consapevolezza di essere il tempo eseperto e il proprio dialetto, o il finale di *Millennio*, 1995, che coincide con l'atto di specchiarsi). La costruzione dei lavori, pertanto, impone il superamento di una frontiera, l'attraversamento di una soglia che il più delle volte si apre su una dimensione sconosciuta o nulla, come in *Niente* (1996). Il varco del confine, l'incontro con lande straniere, il sapore della tregua e il ritorno a casa dopo un distacco sono al centro di *Nuvole, mani* (2009): l'opera è avvolta nel buio ed è la storia di un cammino travagliato durante il quale ci si spoglia, si lasciano cadere i vestiti come gli spicchi della buccia di un'arancia e non si ottiene nessuna quiete se non in seguito a un'avventura sfiancante seguita fino a contemplare la propria ombra riversa sul pavimento. Tuttavia, la ricorrenza della terra e del mondo a essa associato - plasmato come creta nell'animazione delle tavole - convive con la sfera onirica, con quel frammento di sé che si fa amore per una donna e ballo di poetica passione in *Piccola mare* (2003), dove una lacrima diventa un gabbiano e i

racconti d'infanzia si conservano in una distesa liquida vagheggiata o ammirata dal finestrino di un treno. Quello di Massi è un discorso in versi sul cinema (le cui origini riemergono in *Pittore, aereo*, 2001, per la presenza delle didascalie del muto), sulla sua capacità di mettere in movimento l'immaginario nonostante l'immobilità fisica. Un canto remoto fotografato nel suo dirigersi oltre la linea d'orizzonte.



[**POESIA BIANCA.**
IL CINEMA DI SIMONE MASSI]

A CURA DI ROBERTO DELLA TORRE
QUADERNI FONDAZIONE CINETECA ITALIANA,
MILANO 2009, PP. 128, EURO 20
CON ALLEGATO IL DVD DELLE OPERE DI SIMONE MASSI (IMPREZIOSITE DAL LAVORO DI RESTAURO SOSTENUTO DALLA CINETECA ITALIANA), IL LIBRO RACCOLLE IL PENSIERO DELL'AUTORE, LA SUA POETICA, IL PASSATO IN FABBRICA E LA LUNGA ESPERIENZA FORMATIVA, OLTRE A UN'ACCURATA DESCRIZIONE DELLA COMPLESSA TECNICA DI REALIZZAZIONE E DELLE LOGICHE PRODUTTIVE. COMPLETANO IL VOLUME LE INTERVISTE ALLA MOGLIE JULIA GROMSKAYA (ANCHE LEI AUTRICE DI UN CORTO DI ANIMAZIONE A COLORI, L'ANIMA MAVI, CONTENUTO NEGLI EXTRA DEL DVD INSIEME AL MAKING OF DI NUVOLE, MANI) E A STEFANO FRANCESCHETTI E CRISTIANO CARLONI DELL'ISTITUTO STATALE D'ARTE DI URBINO, DOVE HA STUDIATO MASSI.

IN APERTURA, UN FOTOGRAMMA DA NUVOLE, MANI. SOTTO TENGO LA POSIZIONE, IN ALTO ADOMBRA.

